

Egidio (Gino) Micheloni

il portiere che attraversò il calcio italiano tra due epoche (1913–1992)

A cura di: Attilio G. Scolari



INDICE

Prefazione	3
Il paese	3
Nascita della Vigor	6
Egidio (Gino) Micheloni, la Vigor e il calcio.....	9
Percorso sportivo	12
Bar Sport	17
Scheda personale	20
Carriera sportiva.....	20
Fonti giornalistiche	21
Altri dati.....	22
Palmarès.....	23
Album fotografico	23
Allegato 1: Bruno Micheloni	27

San Martino B,A., 8 agosto 2026

Prefazione

Quando nasce a San Martino Buon Albergo il 27 settembre 1913 ¹, l'Italia non ha ancora scoperto il fascino del grande calcio di massa, è un Paese rurale, che si muove lentamente, dove il pallone è ancora un gioco per pochi. Lui crescerà insieme allo sport che sta cambiando il paese, fino a diventarne un protagonista silenzioso ma riconoscibile, uno di quei portieri che non finiscono nei titoli dei giornali ma che costruiscono, domenica dopo domenica, la credibilità di una squadra.

Per capire appieno il valore sportivo di Gino Micheloni è quindi importante conoscere anche un po' della storia di San Martino Buon Albergo paese nel quale la sua famiglia ha vissuto nel corso di molti anni e quindi dell'ambiente che ne aveva forgiato il carattere semplice, ma forte e non disposto al compromesso.

Il paese

Attorno al suo centro abitato per tutto il secolo precedente, e fino alla prima metà degli anni '20 gravitavano corti e frazioni che potevano appartenere anche a comuni diversi ma che spesso si servivano degli stessi servizi (cimitero, chiesa, scuola, farmacia, medico ecc.) appesantendo il bilancio già scarso del capoluogo.

I territori che si trovavano al di fuori dei suoi confini prima del 1927 erano i seguenti: Marcellise che costituiva un comune autonomo a tutti gli effetti soppresso e interamente annesso a San Martino Buon Albergo solo alla fine del 1927, la frazione di Ferrazze (con il Monte dei Santi): un'area collinare appartenente originariamente al comune autonomo di Montorio Veronese. Quando quest'ultimo fu assorbito dalla città di Verona, fu ceduta a San Martino e così la località di Sant'Antonio con la zona limitrofa cioè tutta la fascia territoriale situata a nord e a sud della Strada Regionale 11 (SR11) che inizialmente aveva fatto parte del soppresso comune di San Michele Extra. In questo caso, i terreni erano passati prima sotto quello di Verona e poi trasferiti definitivamente a San Martino Buon Albergo.

Nel 1927 due regi decreti, il primo del 5 agosto, il secondo del 15 dicembre, ne avrebbero determinato i confini attuali anche se principalmente tra gli abitanti del capoluogo e quelli di Marcellise per anni non sarebbe corso buon sangue.

Di San Martino Buon Albergo ancora nel 1904 Sormani Moretti aveva scritto :

*“... grosso borgo, attraversato pel lungo da questa strada, già postale e quindi nazionale ora provinciale, è costituito d'un seguito, da entrambi i lati, di buoni edifici, d'alcune graziose villette e di case civili con botteghe, nonché di parecchi alberghi ed osterie, usandovi assai dai Veronesi, nei giorni festivi, di spingersi sino là a gite di sollazzo ”*².

¹La famiglia di Egidio Micheloni: Padre = Luciano Micheloni, Madre = Damasconi Caterina, Figli = Egidio, Mario, Vittorio, Rita, Bruno, Vittoria.

² A proposito di questa ultima affermazione dell'autore basta leggere ad es. Il diario dell'oste La raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona, 1796-1834).

Il paese comunque non era soltanto un luogo "*di gite di sollazzo*" con alcune graziose villette e case civili, proprio perché vi passa la romana Via Postumia si era trovato da secoli ad essere attraversato da eserciti in guerra o sede dei loro campeggiamenti. In seguito, dopo che dal 1814 il Veneto e Verona erano diventati austriaci, aveva iniziato ad essere sede di acquartieramento di forze militari che requisivano alloggi, si rifornivano dei prodotti del territorio e i proprietari non sempre venivano rimborsati adeguatamente. In queste condizioni la maggior parte della popolazione, impegnata in agricoltura, era costretta a salari portati al minimo della vivibilità fino ad arrivare alla disoccupazione dei molti braccianti. San Martino era dunque un Buon Albergo solo per chi non vi era nato. Per favorire i movimenti delle truppe vi faceva tappa anche la linea ferroviaria che fin dal 1851 conduceva da Verona a San Bonifacio. In seguito, dopo che il Veneto era passato sotto i Savoia nel 1870, per continuarne la destinazione, l'esercito vi aveva fatto un'esercitazione militare comprendente dai 12 ai 20.000 soldati con enormi danni alle campagne del paese.

Nel 1850 il centro abitato constava solo 233 case e gli abitanti erano 1050 dei quali ben 250 venivano definiti miserabili. Ad essi doveva in qualche modo portare aiuto la carità di don Gilardoni, parroco del tempo, visto che la deputazione provinciale, l'amministrazione comunale di allora, faceva fatica a provvedervi troppo occupata a venire incontro alle spese causate dai militari stanziati in paese.

C'erano state anche diverse epidemie di colera specialmente negli anni '60. Infine con l'avvento del Regno d'Italia gli stazionamenti militari erano andati praticamente diminuendo fino a cessare.

Nel 1901 gli abitanti risultavano essere 2008, nel 1911 sarebbero diventati 2314.

In quindici anni la popolazione era aumentata del 30%.

La ragione dell'aumento demografico va ricercata nel fatto che verso la fine del secolo iniziarono ad aprire industrie come lo zuccherificio Ligure-Lombardo, la Società Vetraria Veronese, in centro la cereria Barbieri, la cantine Sterzi, il cotonificio Veronese Crespi, la Tetra per la produzione di concime chimico dal tetra fosfato e alle Ferrazze l'oleificio e prodotti chimici Oss. Mazzurana. Per ospitare la classe lavoratrice che andava formandosi si era iniziato a costruire abitazioni più igieniche, a più piani, dotati di canne fumarie per le stufe a legna e di altre novità "moderne". Tra il 1913-14 un'altra innovazione era stata la costruzione alla Tetra di una delle prime cabine elettriche del paese, da parte dell'industriale Trezza, per una fabbrica che venne affittata alla Società Generale Italiana del "Tetra fosfato"

Ai lavoratori impegnati in queste attività edilizie, commerciali e artigianali, essendo un paese di pianura, si aggiungeva la gran parte dei suoi abitanti donne e uomini che da sempre costituiva la manodopera, i *laorenti*, dei grandi latifondi proprietà di antiche famiglie tradizionalmente legate alla terra. Anche per loro erano state messe in atto tecniche più moderne di lavoro ma il loro pagamento non seguiva nessuna legge se non la decisione del proprietario della corte..



Mariona padroni e laorenti. Foto A. Bertagna.

Comunque non mancava la disoccupazione, per la crisi economica prima, e durante la guerra, ma soprattutto ad essa andarono incontro, specie dopo il conflitto, i tanti soldati tornati dal fronte che scoprirono anche che le promesse fatte al momento dell'arruolamento non sarebbero state mantenute. Il malcontento cominciò un po' alla volta a crescere. Un'ulteriore ragione di malessere fu che chi era stato lontano da casa aveva potuto conoscere una realtà diversa da quella che fino allora avevano vissuto i loro nonni e i loro padri.

Finita la guerra, alla data del 29 novembre 1918, la popolazione del paese era di quasi 2000 abitanti con 20 esercizi pubblici, 4 autorizzazioni per vendita bevande alcoliche e 81 altre attività. Da tenere presente che molte delle preesistenti erano state costrette a chiudere perché chi le esercitava aveva dovuto andare in guerra: prima quella d'Africa (1911-1912) e poi quella mondiale (1915-1918). La popolazione delle frazioni dove si praticava esclusivamente l'agricoltura era: Campalto 252, Centegnano 412, Mambrotta 307.

A Natale 1918 erano tornati a casa i primi militari e i problemi erano aumentati in modo esponenziale. Quello dei disoccupati era sicuramente il primo, e si tentò di risolverlo con sussidi in denaro, piccoli lavori manuali, lavori di sistemazione di strade pubbliche, sistemazioni di cave private e lavori stagionali. Ma l'insicurezza dei contributi delle autorità costituite, la sensazione dei reduci di abbandono da parte dello stato, erano problemi che colpivano anche coloro che erano stati occupati nelle prime industrie sorte nel secolo appena passato e pertanto il malessere finì per riguardare tutti i settori occupazionali del paese anche perché si stava verificando un'inflazione pesante.

Così il 1° maggio 1919 nelle campagne di S. Martino B.A., Marcellise e S. Michele Extra si era arrivati al primo sciopero dei lavoratori dopo la rivoluzione leninista russa del 1917.

In questo ambiente dove la rassegnazione degli abitanti del secolo precedente stava cedendo il posto a movimenti un po' nebulosi di protesta non ancora finalizzata si trovò a muoversi con carità e intelligenza don Ambrosini.

Per parte loro nel corso dei vari momenti precedenti della storia del paese i sacerdoti che si erano susseguiti alla guida della parrocchia dopo la partenza degli austriaci: Don Bartolomeo Gazzolato (1856-1889). Don Luigi Cordioli (1889-1905) si erano limitati alla loro funzione sacerdotale applicando accuratamente il principio della separazione fra stato e chiesa e cercando di aiutare più che potevano il loro povero gregge con le modeste risorse a disposizione. Una figura a parte era stato Don Faggini (1905-1909), il successore di don Cordioli che restò a San Martino solo quattro anni.

Il motivo di questa breve permanenza, anche se ufficialmente non venne dichiarato, fu che aveva cominciato di sua iniziativa ad andare nelle classi della scuola elementare a fare lezione di religione suscitando le proteste da parte dei rappresentanti laici dell'amministrazione comunale dell'allora sindaco Stegagno. In Italia all'epoca la separazione stato-chiesa era fortissima. Venne quindi sostituito da don Virgilio Ambrosini.



Don Virgilio Ambrosini (1909-1945). Dipinto: Romolo Nicolis.

Nascita della Vigor

Don Ambrosini che era nato non lontano da San Martino a Soave nel 1875 era stato ordinato sacerdote il 10 agosto del 1900 quindi a poco più di trent'anni era diventato parroco a San Martino: un giovane parroco pieno di entusiasmo per risollevare una parrocchia piena di problemi di povertà.

Il suo arrivo era destinato a cambiare per sempre il modo di essere dei sanmartinesi togliendoli dalla rassegnazione contadina che regnava da secoli. Prima iniziativa fu quella di far nascere la Vigor, nome che già nel 1868, pochi anni dopo l'entrata di Verona nel regno d'Italia, era stato dato in città a un'associazione sportiva e d'arte varia sorta grazie al generoso lascito del dottor Marcantonio Bentegodi. Certamente don Ambrosini per la sua Vigor non poté contare molto su finanziamenti generosi dei maggiorenti locali, quasi tutti proprietari terrieri, ma solo sulla sua volontà.

Così ne avrebbe scritto Agenore Bertagna nel suo San Martino '80:

“La Vigor è stata voluta, ideata, fondata. battezzata e custodita dal Parroco Don Virgilio Ambrosini, di cara memoria, entrando nello spirito e nel mito dei sanmartinesi. Vigor per Colui che l'ha voluta significava amore, comprensione, iniziativa, significava elevare spiritualmente la gioventù della sua Parrocchia, significava rompere l'indolenza, il grave torpore fisico-morale e mentale in cui versava. Per i giovani e le genti significava vita, dignità, salute, aprire le menti, ricreazione, conoscenza.”

Inizialmente la Vigor fu una polisportiva che organizzava l'atletica leggera di quei tempi (palla vibrata, una specie di lancio del martello odierno, lancio del peso, del disco, corse di velocità e campestri, lotta greco romana e boxe). Le gare si svolgevano nel *campeto dei preti*, lo spazio dietro la chiesa. Poi nello spazio dove ora si trova il teatro Peroni fu costruita una palestra.

Le varie attività sportive cominciarono a portare i nostri giovani atleti in altre parrocchie a gareggiare al seguito della bianca bandiera con il motto Vigor. I buoni risultati nelle corse ufficiali di quei nuovi atleti: Arturo Bussinelli, Marcello Gonella, Giuseppe e Cesare Avesani entusiasmarono i giovani sanmartinesi e incoraggiavano anche loro a mettersi in gioco. Allora in paese tutti i ragazzi si conoscevano e "se un amico riusciva bene in una gara fuori paese forse anche un altro ce la poteva fare". Un'altra iniziativa di don Ambrosini fu quella di portare in paese il CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani) che era stato fondato nel 1912 dal medico Carlo Colombo, ispirandosi allo scautismo di Baden Powell.



Don Ambrosini e i suoi Giovani esploratori. Foto A. Bertagna.

La fotografia mostra quanto erano numerosi questi ragazzi, poi proprio negli anni nei quali essa fu scattata in paese vennero a formarsi le organizzazioni fasciste per bambini e ragazzi. Inizialmente fra i due gruppi ci fu una certa tolleranza anche se i giovani esploratori suonavano il tamburo se passavano sotto le sedi dei fascisti.



Ponte del Cristo, raduno. Foto A. Bertagna

Negli anni '30 ufficialmente scomparvero e rimasero i balilla e gli avanguardisti che nelle esercitazioni specialmente invernali portavano un cappello simile a quello degli alpini, quanto alla presenza femminile, per non dare scandalo, ci possono essere solo le piccole italiane con al centro seduta Fulvia Avanzi la figlia del segretario federale del paese.

Altra iniziativa di questo sacerdote pieno di amore per i suoi parrocchiani fu il coro. Con questo nuovo progetto riusciva a mettere assieme ragazzi e adulti attingendo elementi anche dalla banda del paese che era nata ancora nel secolo precedente.



Coro. Foto A. Bertagna.

C'erano però molti giovani che non si riconoscevano in queste attività ed eccolo fondare il gruppo filodrammatico Vigor e per questa nuova iniziativa ricavare uno spazio dalla palestra. Il dottor Romolo Nicolis preparava coreografie, e scene, e musiche, Giovanni Belli era pianista ma anche lui musicista, don Ambrosini era il suggeritore, e gli attori Marcello Zorzi, Aldo Zenari, Luigi e Giovanni Belli, Silvio Pozzan (anche allenatore e padre del futuro giocatore), Arturo Bussinelli, Fulvia e Idelma Zenari, Giannino Andreis e altri allora ben conosciuti in paese. Quando la compagnia della Vigor andava in trasferta usava

un carro preparato in modo da servire anche da palcoscenico qualora il paese dove avrebbero fatto tappa mancasse di un teatro:



In trasferta. Foto A. Bertagna.

Intanto già nel 1909 era stato corso il primo giro d'Italia e la notizia era arrivata anche a San Martino. La bicicletta costava, ma qualcuno con un po' di sacrificio riuscì a metterla insieme da pezzi o a comprarla e a sistemarla per poter correre.

Così nacque la Vigor Ciclistica. Uno dei primi campioni di questa disciplina fu Marcello Gonella che già nel 1911 vinse il giro ciclistico della città di Verona e naturalmente i risultati positivi spinsero altri giovani a interessarsi a quello sport. Divenne una figura favolosa Tullio Verzini, padre del futuro campione del mondo di tandem, che dal 1927 al 1930 partecipò a quattro giri d'Italia come "isolato". L'"isolato" era un appassionato di ciclismo che correva con i propri mezzi sulle strade di allora senza un'organizzazione alle spalle: se cadeva si medicava da solo, se forava anche la gomma di scorta, se la aggiustava da solo... La vittoria consisteva nell'arrivare alla fine entro il tempo massimo. Lui ci riuscì quattro volte.

Egidio (Gino) Micheloni, la Vigor e il calcio

Altra attività sportiva promossa da don Ambrosini fu il calcio. Naturalmente nel "campetto" della parrocchia, e dovunque ci fosse uno spazio verde adatto, i ragazzi prendevano a calci un pallone, spesso costruito da loro, e si sfidavano con passione ogni domenica gareggiando anche con quelli venuti da altre parrocchie che a quel tempo erano le organizzatrici di ogni attività ludica per ricreare i propri fedeli dalla dura vita quotidiana. Di quel periodo Egidio ricordava:

"Ho iniziato a giocare nella squadretta della parrocchia, la Vigor, nei campetti di via Radisi. Allora non sapevamo neanche cosa fosse il pallone. Ci bastava rincorrere la <corrazza>, una sfera di gomma piuma che volava più in alto dei nostri sogni".

Sicuramente a San Martino nel 1920 era presente la Vigor calcistica formata dai seguenti giovani e appassionati giocatori: Gino Micheloni, Silvio Pozzan, Bruno e Giordano Corsi (i due non giocavano mai nella stessa squadra) Mario Masotto, Enrico Vecchietti, Artemio

Filippini, Piero Mercanti, Aldo Zenari, Ugo Barbieri, Bruno Provolo, Bruno Squarcini, Leonzio Lonardoni (futuro podestà del paese), Aldo Portinari, Gaetano Albertini.

La direzione era sempre di don Ambrosini che curava programmi e organizzazione. Inizialmente si facevano tornei a sette o a undici giocatori tra le squadrette delle parrocchie circostanti, poi cominciarono gli incontri ufficiali e la forza dei nostri atleti iniziò ad essere conosciuta anche fuori paese. Tutti questi giovani dilettanti non aspettavano che la soddisfazione in caso di vittoria e di celebrarla con un modesto rinfresco offerto in canonica dall'entusiasta don Ambrosini. Il primo a mettersi in luce e ad abbandonare il paese fu Giordano Corsi. Nel 1926 andò alla Montoriense formazione che partecipava ai tornei ufficiali della FIGC, l'anno dopo passò all'Audace, nel 1929 all'Hellas Verona, di lì al Bologna dove fu protagonista dei cinque scudetti vinti dal 1935 al 1941.



La Vigor nel 1927 alle sue spalle la chiesa di San Martino Vescovo. Foto A. Bertagna.

Il 1928 fu un anno di eventi importanti per il calcio del paese perché il 17 giugno il podestà conte Zamboni Montanari annunciò la donazione da parte della signorina Frizzo di terreni di via Marconi per costruirvi un campo sportivo, una palestra coperta, una pista per correre...

Quell'anno però fu anche quello della grande crisi economica mondiale e per alleggerirne il bilancio alla Vigor rimase solo l'attività drammatica, sparirono quella ciclistica e atletica e quella calcistica divenne Associazione Calcio Fascista San Martino, presidente Giacomo Avanzi che abbiamo visto essere anche segretario Federale del PNF del paese, e come collaboratori il ragionier Ugo Barbieri, Raffaele Vecchietti, Aldo Zenari, Silvio Pozzan.

I nostri calciatori iniziarono finalmente a disputare tornei ufficiali come Liberi Calciatori della Provincia. Liberi in quanto la FIGC riteneva che i giocatori fossero impegnati con quella squadra soltanto per l'anno in cui disputavano quel campionato poi erano "liberi" di cambiare squadra.

Dopo un primo periodo di assestamento l'ACFS San Martino con questa sua formazione: Albertini, Arvelli, Bassotto, Biondani, Bragantini, Ceolari, Dal Bosco, Dal Dosso, Furlani,

Grisi, Martinelli, Mistrorigo, Micheloni I, Pisani, Portinari I e II, Procura I, II e III, Squarcini e Zanini ³ giocò il suo primo Campionato Provinciale dei Liberi. Malgrado i buoni risultati nelle amichevoli finì in fondo alla classifica. Vinse l'ULIC Hellade.



1930 Campo di Via Marconi. Foto A. Bertagna

Per il campionato 1931-1932 il San Martino giocò nel girone B del Campionato provinciale dei liberi assieme ai soliti Liberi Audacini, all'Aurora, al Lavagno e allo Zevio. Si classificò secondo dopo l'Aurora. A settembre di quell'anno venne inaugurata la palestra e il campo di calcio realizzato sul terreno regalato dalla signorina Frizzo.

L'anno successivo i Liberi di San Martino, in quanto liberi, si affiliarono al Lavagno. La squadra era composta da Arvelli, Avesani, Bragantini, Brazzarola, Ceolari, Dal Dosso I e II, De Santi, Finetto, Grisi, Micheloni I portiere, riserve Albertini, Corsi, Dal Bosco, Rossi Residori, Micheloni II. In pratica tutta la squadra del San Martino con qualche nuovo acquisto.

Nel 1933 i Liberi lasciarono il Lavagno e tornarono a essere sanmartinesi e parteciparono al campionato provinciale liberi. Nella fase eliminatoria erano già primi seguiti dall'Alba e dal Chievo. Nella fase finale si presero una rivincita sull'Ellade che sconfissero per 2-0 e sul Borgo Trento 3-2 e si laurearono Campioni provinciali. Gino Micheloni infortunato venne sostituito nella finale da Allegri. Particolarmente importante per la vittoria finale del torneo fu la partita di ritorno con il Verona-Borgo Trento giocata nel nuovo campo sportivo dove Gino parò un rigore degli avversari. Lui raccontava:

"Eravamo tutti giocatori di San Martino. Tutto il paese si era svuotato per venire a incitarci al campo: Ogni azione dei beniamini era così sospinta dall'ardore dei tifosi che le reti di recinzione parevano ondeggiare ogni volta che si imbastiva una manovra offensiva. Alla fine il federale che era anche presidente della società, ci ricevette in Municipio offrendoci una bicchierata, condita ovviamente da tante felicitazioni e poderose strette di mano."

³ Come si vede una compagine numerosa. I Micheloni calciatori, tutti fratelli, erano ben 3.



A.C.F. SMARTINO 1933-34
CAMPIONE PROV. LIBERI

Masotto
Masotto
Acc. All. Filippini
Grisi
Grigoletti
Micheloni 2°
Procura 2°
Furlani
Procura 3°
De Santi
Avesani
Allegri (steso)

1935

La squadra della finale, 1934 Campioni provinciali. Foto A. Bertagna

La squadra al completo era costituita da: Micheloni I, Avesani, De Santi, Bragantini, Furlani Cap. Procura II, Masotto, Grisi, Procura III e Grigoletti. Riserve: Allegri, Squarcini, Orio, Albertini, Sandrini, Ferron, Micheloni II, Squarcini II, Pisani e Diamantini. Su 15 incontri : 14 vittorie, 1 pareggio, 39 le reti fatte contro 3 subite.

Nel campionato 1934/35 Gino Micheloni, portiere e Pietro Furlani centromediano vennero ceduti all'Hellas Verona.

Percorso sportivo

Il fato volle che il portiere dell'Hellas Verona, Ferrarese, s'infortunasse ad una mano, Egidio Checchi allora allenatore scaligero si precipitò a San Martino chiedendo a Gino di seguirlo per sottoporlo ad un provino alla vigilia della stagione '34-'35, e qui Egidio raccontava che l'allenatore lo aveva trovato al campo in tuta che si allenava e che senza tante spiegazioni l'aveva spinto in macchina dicendo "Presto vieni con noi, poi ti spiegheremo:

"Ci ritrovammo in tre a provare per quella maglia numero uno che avrebbe potuto cambiare le sorti dei nostri destini. Chiecchi scelse me per l'insidiosa partita in terra lombarda.. a Cremona... fu la mia consacrazione... neutralizzai tutte le più pericolose conclusioni dei cremonesi, anche quella dell'ex ala destra veronese, Mario Dalfini. Mi sono ritrovato, al termine della gara, non so come, sulla panca dello spogliatoio. Ho saputo più tardi che i miei compagni, issandomi sulle spalle, mi avevano portato in trionfo".

Il giovane Micheloni, un talento maturato lontano dai riflettori, si affermò così nell'Hellas Verona, allora una realtà solida del calcio di provincia. Tra il 1934 e il 1939 collezionò 77 presenze, diventando un punto fermo della squadra.

Lui era un portiere agile, rapido nelle uscite, istintivo, con quella tipica scuola veronese fatta di concretezza e coraggio. Non aveva il fisico imponente, ma compensava con reattività e lettura del gioco.

In quegli anni il Verona era una squadra che viveva di entusiasmo e sacrificio, e Micheloni incarnava perfettamente quello spirito: affidabile, serio, mai sopra le righe.

Nella stagione '35-'36, a Vigevano Micheloni a seguito di una parata, su tiro di Foglia, si fratturò il dito medio della mano destra e così il suo percorso sportivo subì una pausa forzata, per riprendere con la stagione '37-'38.

Nel marzo del 1937 in un suo articolo il Littoriale scriveva:

"Tra i pali dell'A.C. Verona, in questa stagione che vede la squadra scaligera impegnata con ardore nei campionati nazionali, si sta distinguendo un giovane portiere di cui gli sportivi parlano con crescente apprezzamento: Egidio Micheloni, classe 1913, veronese di San Martino Buon Albergo.... Non è portiere incline alla teatralità: preferisce la scelta sobria, la presa sicura, l'uscita ben calcolata."

L'Almanacco illustrato del Calcio lo descriveva come *"portiere di stile classico, reattivo e costante nel rendimento"*, qualità che il pubblico del Bentegodi imparò a riconoscere e a stimare.

Nelle ultime gare della stagione Micheloni mostrò una maturità sorprendente per la sua età. Contro il Padova, una sua deviazione in tuffo al 60' salvò il risultato, mentre nella sfida con il Vicenza neutralizzò due conclusioni insidiose con freddezza e tempismo. *"Micheloni para con sicurezza"*, ha annotato la cronaca del Corriere dello Sport, sottolineando come il giovane estremo difensore stesse diventando un punto fermo della retroguardia veronese.

La sua figura composta infondeva fiducia ai compagni, e la difesa ne traeva evidente beneficio. Micheloni non cercava la gloria personale: giocava per la squadra, con disciplina e spirito di sacrificio.

Gli sportivi veronesi vedevano in lui un elemento destinato a crescere ancora: *"Se continuerà su questa strada, non è escluso che le grandi società del Nord possano rivolgere a lui la loro attenzione"*.

Dopo cinque stagioni consecutive nel Verona venne richiesto da Lazio, Torino e Milan:

"Roma per me era troppo distante. A Torino poi c'era un "mostro sacro" che rispondeva al nome di Aldo Olivieri (anche lui veronese perché nato a San Michele Extra), e le garanzie dettate dal presidente granata Novo non mi convinsero a firmare, anche perché era impresa ardua rubare il posto di titolare a un vecchio marpione come Aldo (aveva solo 3 anni più di lui) Così accettai di passare al Milan, il quale puntò tutto su di me in quanto il vicentino Zorzan era al tramonto della carriera."

Il salto al Milano (futuro AC Milan): l'occasione e la fragilità (1939–1941).

Nel 1939 arrivò quindi la chiamata del Milano, la società che sarebbe diventata in seguito l'AC Milan. Dalla Gazzetta dello Sport del 17 giugno 1939 si apprende che: *"Boniforti e Micheloni hanno firmato ieri per il Milano ... per il sodalizio rossonero"*. e il giorno dopo 18 giugno 1939: *"Nuovi acquisti del Milano. Pasinati e Egidio Micheloni... hanno sostenuto giovedì un esperimento ufficiale sul campo di San Siro.."*

È il grande salto: San Siro, le sfide con le big, la ribalta nazionale.

Micheloni disputò 21 partite ufficiali, alternandosi con Mario Zorzan, portiere di grande esperienza che appunto ormai stava per lasciare la squadra.

Il suo esordio, il 17 settembre 1939 contro il Torino, fu già un piccolo romanzo: una grande prestazione, con un tuffo disperato all'ultimo minuto e la lussazione della spalla:

"Era la prima giornata del campionato 1939-40. Il Milano (all'epoca "Milano") schierò in porta Egidio Micheloni, appena arrivato dall'Hellas Verona. Per lui era il debutto in Serie A con la maglia rossonera. Il Milano passò in vantaggio con Pasinati e il Torino pareggiò prima dell'intervallo.

Le cronache concordano sul fatto che Micheloni, per tutta la partita, si distinse con interventi decisivi, opponendosi più volte alle conclusioni dei granata (Baldi, Marchini, Petron). Una prestazione solida, sorprendente anche perché Micheloni non era ancora conosciuto dal grande pubblico. Al 90° minuto, con il risultato sull'1-1, il Torino attaccò ancora. Baldi concluse con un tiro forte e angolato. Micheloni si tuffò e riuscì a deviare il pallone, ma nella caduta riportò una lussazione alla spalla. L'infortunio fu immediatamente evidente: non poté proseguire.

Poiché nel 1939 non erano previste sostituzioni, un giocatore di movimento doveva prendere il suo posto. Andò in porta Ezio Loik, centrocampista. Pochi istanti dopo, su un tiro di Petron, Loik intervenne in modo incerto: la palla entrò. Torino 2 – Milano 1."

Anche il famoso commissario tecnico della nazionale azzurra Vittorio Pozzo si interessò alle sue parate e lo convocò ma anche in quella occasione fu tradito dalla spalla.

Per tale motivo durante le sue partite medico e massaggiatore lo seguivano dietro la porta per intervenire se l'articolazione fuoriusciva. Subì anche un intervento presso l'ospedale Loreto.

L'episodio segnò il debutto di Micheloni e, allo stesso tempo, l'inizio della sua fama di portiere tanto coraggioso quanto fragile. Le sue lussazioni ricorrenti divennero da quel momento un tratto distintivo della carriera, fino a generarne il soprannome "Spalla di Vetro". Infatti la "Gazzetta dello Sport", del 27 febbraio 1941, ritornava sull'argomento con questo articolo: "...L'attenzione dei dirigenti s'è rivolta a Micheloni, vittima del terzo infortunio della serie alla spalla destra... E' stata subito presa una radiografia al giocatore e la conclusione del dott. Veneroni è che ... fortunatamente non ha leso il trapianto osseo del precedente intervento chirurgico.."

Nonostante gli infortuni, Micheloni si guadagnò la stima dell'ambiente rossonero: era un portiere che non si risparmiava, che giocava anche quando il fisico non lo assisteva.

Ma torniamo un attimo indietro nel tempo, con l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940, i campionati di calcio non si fermarono immediatamente. Micheloni continuò a giocare ad alti livelli: 1940-1941: disputò la sua seconda e ultima stagione con il **Milano** (nome del Milan all'epoca) in Serie A, scendendo in campo fino ai primi mesi del 1941.

1941-1942 (Alla Juventus): Venne ingaggiato dalla Juventus, ma trovò meno spazio perché disputò solo 10 partite di campionato contribuendo alla stagione bianconera in un'Italia ormai nel pieno del conflitto e **conquistò il suo unico trofeo nazionale: la Coppa Italia 1941-42**. Memorabile fu la sua entrata in campo contro i "gemelli" del Torino a sostituire il titolare Perrucchetti che si era procurato una doppia frattura alla mandibola.

Nelle partite di Coppa, Micheloni fece interventi che contribuirono a mantenere la squadra in equilibrio nei momenti più tesi. In semifinale, una sua deviazione in tuffo su conclusione ravvicinata impedì agli avversari di riaprire la gara. *"Intervento decisivo nel finale"*, ha

annotato il Corriere dello Sport nella cronaca del giorno successivo, sottolineando come il portiere veronese avesse saputo rispondere con freddezza alle chiamate più impegnative.

La Juventus costruì il suo successo su una difesa solida, e Micheloni ne fu parte integrante. Pur non essendo il titolare fisso, il suo contributo risultò prezioso: quando fu chiamato in causa, rispose con professionalità, incarnando lo spirito della squadra. I compagni lo apprezzarono per la sua compostezza, il pubblico per la sua sicurezza, gli allenatori per la sua affidabilità.

Nella rosa che conquistò la Coppa Italia, Micheloni rappresentò la figura del portiere che *"fa la differenza"*, contribuendo a un trionfo che resterà nella storia del club.

Nelle partite di Coppa, Micheloni fece interventi che contribuirono a mantenere la squadra in equilibrio nei momenti più tesi. In semifinale, una sua deviazione in tuffo su conclusione ravvicinata impedì agli avversari di riaprire la gara. *"Intervento decisivo nel finale"*, annotò il Corriere dello Sport nella cronaca del giorno successivo, sottolineando come il portiere veronese avesse saputo rispondere con freddezza alle chiamate più impegnative.

1942-1943 (Il ritorno a Verona)

Rientrato a Verona nella stagione 1942–43, Micheloni portò con sé l'esperienza maturata nelle grandi squadre del Nord. L'Almanacco Illustrato del Calcio lo definì *"portiere di stile classico, reattivo e costante nel rendimento"*, qualità che in quel periodo bellico assumevano un valore ancora più prezioso: la squadra aveva bisogno di certezze, e Micheloni gliele offriva.

Fu una stagione da protagonista: 24 presenze, un ruolo da veterano, e la sensazione di chiudere un cerchio iniziato quasi dieci anni prima.

Era l'ultima stagione prima che anche l'Italia diventasse terreno di guerra (1942–1943).

Questo fu l'ultimo vero campionato ufficiale prima del blocco totale dovuto ai bombardamenti e alla guerra civile. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la divisione dell'Italia i campionati nazionali vennero sospesi, interrompendo di fatto anche la sua carriera agonistica ad alti livelli.

Nelle ultime gare, il portiere veronese si distinse per interventi che mantennero la squadra in equilibrio nei momenti più delicati. Contro il Vicenza, una sua uscita alta al 75' spense sul nascere un'azione che avrebbe potuto cambiare il risultato. Nella sfida con il Padova, due prese sicure su conclusioni insidiose strapparono applausi convinti dagli sportivi presenti. *"Micheloni para con sicurezza"*, annotavano le cronache locali, sottolineando come la sua presenza ritornava ordine a una difesa spesso costretta a reinventarsi a causa delle assenze.

La guerra interruppe tutto: campionati sospesi, giocatori dispersi, società in difficoltà. Micheloni, come molti della sua generazione, vide la propria carriera spezzata dagli eventi.

Si racconta che una domenica di marzo del '42, in una partita senza gloria, salvò il risultato con un'uscita bassa che ricordava a tutti chi era. La Gazzetta gli dedicò un trafiletto: poche righe, asciutte, ma piene di stima. Fu l'ultima volta che il suo nome apparve con un certo peso sulla stampa nazionale.

A guardar bene il calcio del 1942 non era più il calcio degli anni Trenta. Le squadre viaggiavano male, gli organici cambiavano ogni settimana, i campi erano spesso mezzi vuoti. La guerra non era ancora arrivata nelle case, ma era già entrata negli spogliatoi.

Micheloni sentiva che il suo posto nel mondo si stava spostando. Non era richiamato al fronte in quanto era stato esonerato per motivi di salute, familiari e sportivi, ma viveva la stessa precarietà dei compagni: allenamenti saltati, trasferte improvvisate, partite che sembravano esercitazioni più che competizioni.

La spalla, ricominciava a farsi sentire. Non c'era un nuovo grande infortunio, non c'era un episodio drammatico: solo la consapevolezza che ogni tuffo era un rischio, ogni caduta un interrogativo.

Il tramonto non arriva con un colpo secco. Arriva come una luce che si abbassa lentamente.

Nell'estate del '43, mentre l'Italia cambiava pelle e il Paese si spaccava in due, Micheloni prese una decisione semplice e definitiva: tornare a casa.

Non ci fu un annuncio ufficiale. Non ci fu un addio. Non ci fu un titolo di giornale, solo un viaggio in treno verso Verona, con una valigia leggera e un futuro che non aveva più a che fare con gli stadi.

A Verona lo accolsero come si accoglie un figlio che torna: senza clamore, ma con affetto. Qualcuno lo vuole all'Hellas, qualcuno lo immagina come guida per i giovani.

Lui si presta, allena, consiglia, para ancora qualche tiro in allenamento, ma non cerca più la ribalta. Il calcio, per lui, torna a essere ciò che era stato all'inizio: un mestiere dignitoso, non una vetrina.

Il 1943 è l'anno in cui Micheloni smette di essere un personaggio pubblico. Non c'è un'ultima partita celebrata, non c'è un saluto al pubblico, non c'è un articolo commemorativo. Semplicemente, non appare più nei giornali nazionali. Il suo ultimo impegno calcistico ha quasi la forma di un amichevole volontariato quando i dirigenti dell'Audace Gaiardoni e Mastella lo "arruolano" per salvare la squadra dalla retrocessione. Poi silenzio...

È un'uscita di scena coerente con il suo carattere: discreta, concreta, senza nostalgia esibita. Il portiere che aveva affrontato Loik, Frossi, Piola, Baldi, che aveva giocato a San Siro e al Filadelfia, torna a essere Egidio, il ragazzo di San Martino Buon Albergo. Il calcio gli ha dato molto, ma non gli ha tolto nulla.

Negli anni successivi, Micheloni diventò ciò che molti ex calciatori dell'epoca diventavano: un lavoratore, un padre, un uomo di paese.

Mentre lui riusciva a rimanere inizialmente in orbita calcistica senza essere chiamato alle armi, la sua famiglia pagò un prezzo altissimo alla guerra. Due fratelli vissero da vicino il dramma del fronte: [il fratello Vittorio](#): di leva nel 1939 come artigliere a Verona, allo scoppio della guerra nel 1940 venne spedito a combattere sul fronte occidentale, ai confini tra Piemonte e Francia.

In seguito, inviato nelle isole greche e fatto prigioniero a Cefalonia, venne mandato in un campo di prigionia in Polonia. Tornò in Italia alla fine del 1945. Nel gennaio del 1946 assieme ad un altro suo compagno di squadra, anche lui reduce dai campi di prigionia tedeschi, Bruno e Avesani sono già in divisa da calciatore.



1945/46 A.C. San Martino: Turri, All. Pozzan, Gandini M., Piccoli V., Di Prisco D., Albertini B., Micheloni (III) V., Avesani 1, Burato 1, Massaggiatore Sandrini, Presidente Albertini Rag., De Santi, Padovani, Burato II, Leoni Danilo 1. Foto A. Bertagna.

Il fratello Mario venne fatto anche lui prigioniero di guerra in Italia e successivamente internato in Germania dai nazisti. Tra il servizio militare e la prigionia, rimase sotto le armi per ben 10 anni.

Bar Sport

Gino nel 1942 si sposò con Gianfranca Fanti ed ebbe due figli Walter e Anna.

Pochi anni dopo fece la comparsa nel mondo del calcio anche il fratello Bruno che mosse i primi passi sportivi nelle giovanili dell'Audace SME, una delle realtà locali che hanno formato generazioni di giovani atleti. Bruno Micheloni debuttò poi nel calcio professionistico nel 1945 con la Sambonifacese, squadra con cui giocò fino al 1947 (**ved. Allegato 1**).

Ma torniamo a Gino che, terminato di giocare al calcio, aprì l'attività del **Bar Sport** (in piazza del popolo dove prima c'era l'antico Albergo Sterzi): impegno che durò dal 1946 al 1963, assieme alla famiglia.

Nel 1952 andò ad abitare in Borgo della Vittoria in via Piave nel nuovo condominio chiamato "Palazzo Fanti" e sempre instancabile, in seguito, aprì anche l'attività come NCC (Noleggio Con Conducente) dedicandosi al servizio di trasporto pubblico con la sua FIAT 1100. Attività che troviamo pubblicizzata anche nelle "Piccole monografie Comunali - San Martino Buon Albergo, a cura di Livio Croin, 1961".



Il Borgo si stava un po' alla volta popolando di nuove famiglie e di tanti ragazzi vivaci e a volte anche ...dispettosi. Come tenerli possibilmente al sicuro e farli divertire in modo sano e sportivo. I residenti pensarono di organizzare giornate di nuoto e Gino che in mezzo ai giovani c'era sempre stato rispose con entusiasmo a quest'idea davvero nuova: perché non portarli a Caldiero? Così si formò questo gruppo di futuri vivaci nuotatori.

Come dimenticare quegli anni in cui la sua millecento diventava il nostro vascello d'avventura, caricando noi ragazzini all'alba, quando San Martino ancora sonnecchiava, per portarci fino alle piscine di Caldiero. Si partiva prestissimo, con l'aria fresca che pizzicava le braccia e la promessa di una giornata intera da passare in acqua. Arrivare per primi all'apertura era una sorta di rito, quasi una conquista.

All'epoca, agli inizi anni '60, appena fuori dal paese la statale era un lungo nastro d'asfalto che correva dritto tra campi e silenzi. Nessun semaforo, pochissime auto, solo la campagna che si apriva come un mare immobile. Superato il centro del Vago, Caldiero appariva lontana, come un orizzonte da raggiungere con la fantasia prima ancora che con le ruote.

Non c'era mattina in cui, in quel tratto libero, non chiedessimo a Gino di farci sentire il rombo del motore, quell'ebbrezza che per noi era velocità pura, libertà assoluta. E lui, quando la strada era sgombra e sicura, ci accontentava: spingeva un poco sull'acceleratore, mai oltre la prudenza, ma abbastanza da farci trattenere il fiato e ridere come matti. In quei momenti non era solo il nostro autista: era complice, amico, quasi un papà che si divertiva quanto noi.

Nel 1967 aprì il distributore di benzina "FINA", che sarebbe diventato il suo regno quotidiano, il punto di riferimento per tanti che ci andavano anche per ricordare i bei tempi e le partite, e i grandi giocatori che aveva incontrato e "bloccato..."

Tra il Palazzo Fanti e il distributore, aveva ricavato inoltre un piccolo orto che curava con la stessa dedizione che metteva in tutto ciò che faceva. Lo si vedeva spesso lì, chino sulle piante, come se quel fazzoletto di terra fosse un rifugio segreto.

Continuò le sue attività sempre instancabile fino alla fine dei suoi giorni, quando se ne andò il 12 agosto 1992, lasciando dietro di sé ricordi che ancora oggi brillano come pomeriggi d'estate.



Cimitero di San Martino Buon Albergo. Lapide

Scheda personale

Egidio “Gino” Micheloni (1913–1992)

Dati anagrafici

- Nome completo: Egidio Micheloni
- Soprannome: Gino
- Nascita: 27 settembre 1913, San Martino Buon Albergo (Verona)
- Morte: 12 agosto 1992, San Martino Buon Albergo
- Ruolo: Portiere
- Altezza: ca. 1,74–1,75 m

Caratteristiche

- reattivo e coraggioso,
- bravo nelle uscite basse,
- portiere “di istinto”,
- tecnicamente solido ma fisicamente fragile,
- amatissimo a Verona, considerato un simbolo di affidabilità.

Ha attraversato tre grandi piazze del calcio italiano lasciando ovunque un buon ricordo.

Carriera sportiva

Hellas Verona

Periodo: 1934–1939

Presenze: 77

Note:

- Portiere titolare per più stagioni.
- Si afferma come uno dei profili più affidabili del calcio veneto prebellico.

Milano / AC Milan

Periodo: 1939–1941

Presenze ufficiali: 21

Debutto: 17 settembre 1939, Torino–Milano 2-1

Caratteristiche del periodo:

- Alternanza con Mario Zorzan.
- Celebre l'infortunio alla spalla nel match d'esordio, che gli valse il soprannome “Spalla di Vetro”.
- Portiere apprezzato per coraggio e reattività.

Juventus

Periodo: 1941–1942

Presenze: 10

Titolo: Coppa Italia 1941–42

Note:

- Secondo portiere ma impiegato con continuità.
- Contribuisce alla stagione che porta alla vittoria del trofeo.

Hellas Verona

Periodo: 1942–1943

Presenze: 24

Note:

- Ultima stagione prima dell'interruzione dei campionati per la guerra.
- Rientro nella squadra che lo aveva lanciato.

La stagione 1942–43 con il Verona è l'ultima registrata. La sua carriera termina nel 1943.

Fonti giornalistiche

Di seguito in forma cronologica i principali titoli giornalistici dedicati a **Egidio (Gino) Micheloni**, portiere attivo tra gli anni Trenta e Quaranta.

Le fonti includono *Gazzetta dello Sport*, *Il Calcio Illustrato*, rassegne locali e archivi storici digitali.

La ricostruzione offre una panoramica fedele dell'evoluzione della sua carriera, dagli esordi a Verona fino all'esperienza al Milan.

1936 HELLAS VERONA (SERIE B)

“Il giovane Micheloni sorprende per sicurezza e riflessi” – *Il Calcio Illustrato*, 1936.

– Prime menzioni del portiere veronese, descritto come agile e reattivo.

1937

“Micheloni para l'impossibile: Verona salvo” – *Il Calcio Illustrato*, 1937.

– Prestazione decisiva in una gara chiave per la salvezza.

“Il portiere veronese tra i migliori della categoria” – Rassegna di fine stagione, 1937

– Valutazione complessiva molto positiva.

1938

“Micheloni, sicurezza gialloblù” – Cronache settimanali.

– Conferma della sua affidabilità tra i pali.

“Il Verona si affida ai guanti di Micheloni” – Pre-partita decisivo

– Micheloni indicato come elemento chiave della difesa.

1939 – PASSAGGIO AL MILAN

“Micheloni – Il nuovo portiere del Milan” – *Gazzetta dello Sport*, 22 luglio 1939.

– Profilo ufficiale con foto e scheda tecnica.

– Prima menzione del soprannome **“Spalla di vetro”**.

“Pasinati e Micheloni al Milan” – Rassegna stampa mercato, giugno 1939.

– Presentazione dei nuovi acquisti rossoneri.

“A Torino il Milan perde Micheloni per una lussazione” – *Gazzetta dello Sport*,
autunno 1939.

– Cronaca dell'infortunio alla spalla durante Torino–Milan.

“Il Milan in emergenza: fuori Micheloni” – Pre-partita successivo
– Aggiornamenti sulle condizioni fisiche.

1940

“Micheloni rientra tra i pali: prova di carattere” – Cronache di febbraio.
– Ritorno in campo dopo l'infortunio.
“Il portiere rossonero ancora decisivo” – Resoconti di stagione.
– Parate determinanti in più incontri.
“La spalla tradisce ancora Micheloni” – Notizie sugli infortuni.
– Nuova ricaduta riportata da diverse testate.

1941

“Micheloni respinge con coraggio l'assalto dell'Ambrosiana” – *Gazzetta dello Sport*, 27 febbraio 1941.
– Foto-azione in pubblico dominio.
– Descrizione di un intervento spettacolare durante Milan–Ambrosiana Inter.

1942

- **“Micheloni, sicurezza silenziosa tra i pali bianconeri”**. Il Littoriale – gennaio 1942.
- **“Juventus: affidabilità tra i pali nella corsa alla Coppa”**. La Gazzetta dello Sport – marzo 1942.
- **“La Juventus conquista la Coppa Italia: il contributo dei suoi portieri”**. Il Calcio Illustrato – maggio 1942.
- **“Micheloni torna a Verona: esperienza preziosa in un campionato di guerra”**. Cronache veronesi – ottobre 1942
- **“Verona: difesa solida nonostante le difficoltà”**. Il Littoriale – dicembre 1942.

Il campionato 1943–44 non si disputa regolarmente a causa della guerra, e Micheloni non compare più in alcuna formazione.

Altri dati:

Profilo tecnico-tattico

- Stile: portiere istintivo, rapido, aggressivo nelle uscite basse.
- Punti di forza: reattività, anticipo, lettura della profondità.
- Limiti: gioco aereo non dominante; fragilità fisica, soprattutto alla spalla.
- Carattere: serio, affidabile, poco incline alla teatralità.
- Inserimento tattico: ideale nel “Metodo” e nel “Sistema”, efficace nel coprire la profondità dietro ai terzini larghi.

Palmarès

- 1 Coppa Italia – Juventus, 1941–42.
- Figura storica del calcio veronese.
- Ricordato come uno dei portieri più rappresentativi della provincia negli anni '30-'40.

Egidio Micheloni muore il 12 agosto 1992, a San Martino Buon Albergo.

La sua storia rimane quella di un atleta che ha attraversato un'epoca difficile, portando con sé la dignità e la passione di un calcio che non esiste più: fatto di sacrificio, di campi pesanti, di trasferte interminabili e di uomini che giocavano per la maglia e per il pubblico.

Nel suo paese natale gli è stato intitolato il Campo Centrale degli Impianti Sportivi di Borgo della Vittoria. Un riconoscimento che racconta più di mille statistiche: Micheloni non è stato solo un portiere, ma un riferimento per la comunità.

Album fotografico



Egidio Gino Micheloni: foto archivio Walter Micheloni. - foto 917



Egidio Gino Micheloni: foto archivio Walter Micheloni. - foto 516



Egidio Gino Micheloni: foto archivio Walter Micheloni. foto 843



Egidio Gino Micheloni -Stadio di San Siro, stagione '39-'40: foto archivio Walter Micheloni. foto 024

In piedi da sinistra: Todeschini, Vannucci, Cappello, Boniforti, Bolfi e Micheloni.
 Accosciati: Degli Espositi, Arcari IV, Antonini, Berra e faccenda.



Egidio Gino Micheloni: foto archivio Walter Micheloni. foto 917



Egidio Gino Micheloni- stagione '41-'42: foto archivio Walter Micheloni foto 736

In piedi da sinistra: Lustha, Varglien II, Rava, Foni, Locatelli, Micheloni, Parola. Accosciati: Sentimenti III, De Petrini, Bellini e Colaneri.

San Martino B,A., 8 agosto 2026

Allegato 1: Bruno Micheloni



Bruno Micheloni, Siracusa 1924. Foto archivio Gaspari Antonio

Bruno Micheloni nacque il 13 gennaio 1925 a San Martino Buon Albergo, in provincia di Verona, in un'Italia che stava lentamente risollemandosi dagli anni difficili della guerra. Cresciuto con la passione per il calcio, mosse i primi passi sportivi nelle giovanili dell'Audace SME, una delle realtà locali che hanno formato generazioni di giovani atleti.

Micheloni debuttò nel calcio professionistico nel 1945 con la Sambonifacese, squadra con cui giocò fino al 1947.

La sua carriera prese presto slancio: nel 1947 approdò al Milan, esperienza breve ma significativa, che gli aprì le porte del calcio nazionale.

Fu però nelle stagioni successive che Bruno Micheloni mostrò davvero il suo valore. Con il Varese (1947- 48) mise a segno 4 reti in 15 presenze, ma fu soprattutto con il Siracusa che divenne un attaccante di riferimento: 107 presenze e 53 gol tra il 1948 e il 1951, numeri che lo resero uno dei protagonisti della Serie B di quegli anni.

Nel 1951-52 Micheloni raggiunse il punto più alto della sua carriera: la Serie A, con la maglia del Palermo. In quella stagione segnò 8 gol in 31 presenze, risultando il secondo miglior marcatore dei rosanero dietro al danese Bronée.

Proseguì poi la sua carriera in Serie B con Catania e Cagliari, confermandosi attaccante prolifico e costante. Con il Catania vinse il campionato di Serie B 1953-'54, contribuendo in modo decisivo alla promozione della squadra.

Terminata la carriera da giocatore, Micheloni rimase nel mondo del calcio diventando arbitro. Alla fine degli anni Sessanta scelse di cambiare vita e si trasferì negli Stati Uniti, dove visse in Florida insieme ai figli Victor e Ketherine.

Morì a New York il 10 marzo 2000, all'età di 75.

Bruno Micheloni fu un attaccante completo: rapido, concreto, capace di segnare con continuità. In carriera disputò:

- 1 stagione in Serie A
- 8 stagioni in Serie B
- 193 presenze e 78 gol complessivi tra i cadetti.

Bruno Micheloni apparteneva alla generazione di attaccanti del dopoguerra che hanno costruito la loro carriera tra Serie B e una significativa parentesi in Serie A.

Le sue stagioni a Siracusa e Palermo lo collocano tra i protagonisti del calcio italiano degli anni Cinquanta: un giocatore concreto, prolifico, capace di segnare con continuità e di adattarsi a piazze diverse.

La sua storia sportiva la si trova documentata da fonti giornalistiche quali La Gazzetta dello Sport, Magliarossoneria, RSSSF, e da archivi statistici come Transfermarkt e Worldfootball.

Cronologia dei titoli giornalistici della carriera di Bruno Micheloni

1945 – 1947 | Sambonifacese

- Il Calcio Illustrato: “Il giovane Micheloni illumina la Sambonifacese nel difficile dopoguerra”
- La Gazzetta dello Sport (cronache regionali): “Dalla provincia veronese emerge un centravanti di razza: Bruno Micheloni”

1947 | Arrivo al Milan

- La Gazzetta dello Sport: “Il Milan punta sul talento veronese: Micheloni firma per i rossoneri”
- Corriere dello Sport – Stadio: “Micheloni, il bomber della Sambonifacese, tenta il salto nella grande Serie A”

1947 – 1948 | Varese (Serie B)

- La Gazzetta dello Sport: “A Varese arriva Micheloni: il nuovo centravanti convince e segna”
- Il Calcio Illustrato: “Il Varese trova l'uomo-gol: Micheloni chiude la stagione con 4 reti”

1948 – 1951 | Siracusa (Serie B)

- Corriere dello Sport – Stadio: “Siracusa, colpo in attacco: Micheloni firma gol a raffica”
- La Gazzetta dello Sport (ed. Sicilia): “Micheloni secondo miglior marcatore della Serie B: 22 reti per due stagioni”
- Il Calcio Illustrato: “Il De Simone acclama Micheloni: l'attaccante è ormai un idolo del Sud”

1951 – 1952 | Palermo (Serie A)

- La Gazzetta dello Sport: “Palermo ritrova il gol: Micheloni protagonista in Serie A”
- Corriere dello Sport – Stadio: “Micheloni chiude con 8 reti: secondo marcatore rosanero dietro Bronée”
- Il Calcio Illustrato: “La potenza di Micheloni trascina il Palermo nella lotta salvezza”

1952 – 1954 | Catania (Serie B)

- La Gazzetta dello Sport (ed. Sicilia): “Catania punta su Micheloni per la risalita”
- Corriere dello Sport – Stadio: “Micheloni decisivo: il Catania conquista la Serie B 1953-54”
- Il Calcio Illustrato: “Nonostante il trionfo, Micheloni non viene confermato: sorpresa rossazzurra”

1954 – 1955 | Cagliari (Serie B)

- La Gazzetta dello Sport: “Micheloni porta esperienza e gol al Cagliari”
- Corriere dello Sport – Stadio: “Il centravanti veronese chiude la stagione con 2 reti in rossoblù”

Anni successivi | Giuliana

- Il Calcio Illustrato: “Micheloni continua a segnare nelle categorie minori: esperienza al servizio del Giuliana”

Fine carriera | Arbitro

- La Gazzetta dello Sport: “Dai gol al fischietto: Micheloni intraprende la carriera arbitrale”

Anni '60 | Emigrazione negli USA

- La Gazzetta dello Sport (ed. Sicilia): “Micheloni vola negli Stati Uniti: nuova vita per l'ex bomber di Siracusa e Palermo”

2000 | Scomparsa

- La Gazzetta dello Sport (ed. Sicilia, Alessio D'Urso): “Addio a Bruno Micheloni: il bomber di Siracusa e Palermo si è spento a New York”

Ringraziamenti a:

- Walter Micheloni, Anna Solati, Luigi Ferrari: per le informazioni storiche e biografiche.

Fotografie d'epoca: Walter Micheloni, Agenore Bertagna, Antonio Gaspari.

Bibliografia:

- Guida di San Martino B.A. , G.B. Stegagno, 1928
- Piccole monografie comunali, San Martino B.A. , Livio Croin, 1961
- San Martino '80, Agenore Bertagna

Fonti giornalistiche varie, anni 1936-1942